

## USO DEL MASHAL NELL'ESEGESI RABBINICA

Traccia

Elena Lea Bartolini De Angeli

Il *mashal*, (letteralmente: “parabola, proverbio, sentenza”), è una forma letteraria presente nella Scrittura che viene assunta e rielaborata dalla tradizione rabbinica come «modello narrativo» nel contesto dell’esegesi midrashica, la quale cerca di stabilire delle analogie all’interno del canone biblico a partire da criteri desunti dalla prassi tradizionale.

Tale procedimento si fonda su una concezione unitaria della Scrittura, nell’orizzonte della quale le narrazioni sono considerate secondo un ordine tematico che prevale rispetto a quello cronologico: nel *Talmud* si afferma infatti che nella *Torah* non c’è un «prima» e non c’è un «dopo» (cf. *Talmud Babilonese, Pesachim* 6b). Tale principio non va inteso come assenza totale di sequenze temporali o come una sorta di confusione dei termini volti a scandire la cronologia degli eventi (non si nega che Mosè preceda il periodo dei Giudici), si vuole piuttosto condurre il lettore alla scoperta del senso profondo della Parola rivelata relativizzando l’asse temporale, mostrando quindi che la significatività del messaggio trascende le coordinate spazio-tempo attraverso le quali è stato dato.

Pertanto, se da una parte un certo uso del *mashal* è rilevabile già all’interno delle narrazioni bibliche, dall’altra l’esegesi rabbinica, attraverso il *midrash*, ne elabora una modalità originale che presuppone l’esistenza del canone della Scrittura già definito e fissato dalla tradizione. A tale proposito è opportuno richiamarne alcune particolarità che caratterizzano l’utilizzo del *mashal* nel contesto del *midrash* e dell’interpretazione dei testi:

1. **Il testo originale ebraico del canone biblico è solo consonantico:** il sistema vocalico inserito dai massoreti è tardivo (X-XI sec. dell’era attuale), pertanto già la lettura del testo e la sua vocalizzazione implica un’interpretazione (vedi allegato 1)
2. **La tradizione si basa su *Torah* scritta e orale:** ciò significa che il testo scritto è solo una parte della rivelazione sinaitica e costituisce l’elemento codificato, mentre la tradizione orale rappresenta l’elemento dinamico che si evolve nel tempo coinvolgendo sia i maestri che la comunità, ed è proprio in tale ambito che si colloca il *midrash* che, di fatto, accompagna il farsi del canone scritto e caratterizza anche il *Targum*, la parafrasi aramaica sinagogale in epoca post-esilica (vedi allegato 2)
3. **Con il termine *midrash* si intende:** sia un particolare genere letterario presente anche nei testi biblici che il *corpus* di commenti che la tradizione – nel tempo – ha raccolto e fissato. La radice verbale *d-r-sh*, dalla quale il termine *midrash* è configurato, comprende i significati di: «cercare,

indagare, ricercare» il senso profondo del testo soggiacente a quello letterale. L'analisi midrashica può avere due obiettivi: spiegare passi difficili colmando anche le lacune narrative (*midrash haggadico*), oppure fondare un precetto o precisarne l'applicazione (*midrash halakhico*). Si tratta pertanto di una modalità esegetica, tipicamente rabbinica, e per molti aspetti legata soprattutto alla tradizione orale che trova un suo particolare sviluppo nel giudaismo rabbinico (vedi allegato 2).

### **Il rapporto fra *mashal* e *nimshal* nell'esegesi rabbinica**

Nel periodo medio-giudaico (dal III secolo prima dell'era cristiana fino al II dell'era attuale) il movimento farisaico promuove lo studio della *Torah* attraverso scuole gratuite in tutta la Terra di Israele, nelle quali i maestri utilizzano modelli esegetici che si ritrovano anche nei Vangeli e insegnano attraverso «parabole» molto simili a quelle attribuite a Gesù. Si sta infatti consolidando una modalità interpretativa che troverà un significativo sviluppo dopo la caduta del Tempio del 70 ad opera dei Romani, quando lo studio della *Torah* diventerà l'elemento centrale del giudaismo post-biblico.

In tale contesto, matura un utilizzo del *mashal* in quanto «modello narrativo» che viene utilizzato in rapporto al *nimshal*, cioè il «testo o la narrazione che devono essere spiegati». Non si tratta più solo di «proverbi o parabole», ma di un vero e proprio sistema di analogie che rimette a tema la necessità di un corretto rapporto fra *mashal* e *nimshal*. Vengono pertanto fissate delle *middot* (letteralmente «misure»), cioè delle regole desunte dalla prassi interpretativa tradizionale che nel tempo subiscono significativi ampliamenti e precisazioni, le quali vengono ricondotte simbolicamente a maestri autorevoli (vedi allegato 3).

Sulla base di tali regole e del modo con cui i maestri le applicano è possibile desumere alcuni principi che stanno alla base del metodo midrashico:

1. Il *mashal* deve essere coerente – o almeno non contraddittorio – con le caratteristiche che il termine o la questione da spiegare presenta in altri passi del testo biblico
2. *Mashal* e *nimshal* devono essere della stessa «natura»
3. Le relazioni interne al *mashal* devono permettere uno sviluppo che eviti di arrivare a conclusioni assurde
4. Il *nimshal* che viene spiegato attraverso il *mashal* deve utilizzare correttamente le *middot*, le regole rabbiniche

## Alcuni esempi

	<i>Talmud Babilonese, Shabbath 96b</i>
<p>תנו רבנן: מקושש זה צלפחד, וכן הוא אומר: "ויהיו בני ישראל במדבר נמצאו איש וגו'", וזהו הן הוא אומר: "אבינו מת במדבר", מה להלן צלפחד, אף כאן צלפחד — דברי רבי עקיבא.</p>	<p>Hanno insegnato i maestri: il raccoglitore [di cui si parla in Nm 15,32] è Tzelofchad, e così [il testo] dice: <i>Mentre i figli di Israele erano nel deserto trovarono un uomo che raccoglieva legna nel giorno di Sabato</i>. E dopo dice ancora: <i>Nostro padre è morto nel deserto</i> (Nm 27,3). Come là era Tzelofchad qui pure è Tzelofchad. Parole di Rabbi Aqiva.</p>

	<i>Bereshit Rabbah I,1</i>
<p><b>בראשית ברא אלהים את השמים ואת הארץ:</b> התורה אומרת אני הייתי כלי אמנותו של הקדוש ברוך הוא, בנהג שבעולם מלך בשר ודם בונה פלטין, אינו בונה אותה מדעת עצמו אלא מדעת אמן, והאמן אינו בונה אותה מדעת עצמו אלא דפתראות ופנקסאות יש לו, לדעת היאך הוא עושה חדרים, היאך הוא עושה פשפושין. כך היה הקדוש ברוך הוא מבט בתורה ובזרא את העולם, והתורה אמרה <b>בראשית ברא אלהים</b>. ואין ראשית אלא תורה, היאך מה דאף אמר (משלי ח, כב): ה' קנני ראשית דרכו....</p>	<p><b>In principio Dio creò il cielo e la terra</b> (Gen 1,1)  La <i>Torah</i> dice: “Io ero lo strumento di lavoro del Santo, Egli sia benedetto”.  Comunemente un re in carne e sangue che costruisce un palazzo, non lo costruisce secondo il proprio criterio, ma secondo il criterio dell’architetto; e neppure l’architetto lo realizza esclusivamente secondo il suo criterio, ma ha pergamene (piante dei progetti) e tabelle, per poter sapere come deve eseguire le camere e come fare gli usci.  Così il Santo, Egli sia benedetto, guardò la <i>Torah</i> e creò l’universo, come la <i>Torah</i> stessa dice: <b>Con</b> un principio Dio creò. E non c’è principio se non la <i>Torah</i>, come è detto (Pr 8,22 e 30): <i>Il Signore mi ha acquistata/posseduta al principio della Sua via/del Suo agire, prima delle Sue opere, da allora. [...] Stavo al Suo fianco/presso di Lui come architetto.</i></p>

	<i>Talmud Babilonese, Jomah 20a</i>
<p><b>"לפתח חטאת רובץ".</b> ושטן מאי אמר? אמר ליה: שטן ביומא דכיפורי — לית ליה רשותא לאסטוני. ממאי? אמר רמי בר חמא: <b>"השטן" בגמטריא תלת מאה ושיתין וארבעה</b> הוי. תלת מאה ושיתין וארבעה יומי — אית ליה רשותא לאסטוני. ביומא דכיפורי — לית ליה רשותא לאסטוני.</p>	<p><i>Il peccato è accovacciato alla porta</i> (Gen 4,7). E cosa dice il <i>Satan</i>? [Elia] dice a lui [al maestro che ha posto la questione]: “Il <i>Satan</i> nel giorno di <i>Kippur</i> non ha licenza di tentare”. Da dove si deduce? Disse Rami bar Chama’: “<b>Il Satan nella ghematria corrisponde a 364</b>. 364 giorni egli ha licenza di tentare, nel giorno di <i>Kippur</i> non ha licenza di tentare”.</p>

	<i>Bereshit Rabbah LXXXIV,8</i>
<p>וַיִּשְׂרָאֵל אֶהָב אֶת יוֹסֵף מִכָּל-בָּנָיו כִּי-בֶן-זִקְנָה (בראשית לז, ג), רבי יהודה ורבי נחמיה, רבי יהודה אומר נִשְׁהָה זיו אִיקוֹנִין שְׁלוֹ דוֹמָה לוֹ. רבי נחמיה אָמַר שְׁכַל הִלְכוֹת שְׁמֶסְרוּ שֵׁם וְעָבַר לִיעֲלָב מֶסְרָן לוֹ.</p> <p>(בראשית לז, ג): וַעֲשֵׂה לוֹ כְּתֹנֶת פָּסִים, רִישׁ לְקִישׁ בָּשֵׁם רַבִּי אֶלְעָזָר בֶּן עֲזַרְיָה אָמַר, צָרִיךְ אָדָם שְׁלֹא לְשִׁנּוֹת בֶּן מִבְּנָיו, שְׁעַל יְדֵי כְּתֹנֶת פָּסִים שְׁעֲשֵׂה אֲבִינוּ יַעֲקֹב לְיוֹסֵף, (בראשית לז, ד): וַיִּשְׁנְאוּ אֹתוֹ וּגו'.</p> <p><b>פָּסִים</b>, שְׁהִיָּתָה מַגַּעַת עַד פָּס יָדוֹ.</p> <p>דָּבָר אַחֵר, <b>פָּסִים</b>, שְׁהִיָּתָה דָּקָה וְקֵלָה בְּיוֹמָר וְנִטְמָנָת בְּפָס יָד.</p> <p><b>פָּסִים</b>, שְׁהִפְסִי עָלֶיהָ אֵיזָה מֵהֶם יוֹלִיכָה לְאָבִיו, וְעָלָת לִיהוּדָה.</p> <p><b>פָּסִים</b>, עַל שֵׁם צָרוֹת שְׁהִגִּיעוּהוּ, פִּ"א פּוֹטִיפָר, ס"מ"ךְ סוֹחֲרִים, יו"ד וְשִׁמְעֵאלִים, מ"ם מְדִינָהִים.</p> <p>דָּבָר אַחֵר, <b>פָּסִים</b>, רַבִּי שְׁמַעוֹן בֶּן לְקִישׁ בָּשֵׁם רַבִּי אֶלְעָזָר בֶּן עֲזַרְיָה (תהלים סו, ה): לָכֵן וִירָאוּ מִפְּעֻלוֹת אֱלֹהִים, וּכְתִיב בְּתַרְיָה (תהלים סו, ו): הִפְךָ יָם לִיבִשָׁה, לָמָּה וַיִּשְׁנְאוּ אֹתוֹ, בְּשִׁבִּיל שְׁיִקְרַע הָיִם לִפְנֵיהֶם, <b>פָּסִים</b>, <b>פָּסִים</b>.</p>	<p><i>Israele amava Josef più di tutti i suoi fratelli, perché era figlio della sua vecchiaia (Gen 37,3). Rabbi Jehudah e Rabbi Nechemiah. Rabbi Jehudah dice: "perché i contorni del suo viso assomigliavano ai suoi", Rabbi Nechemiah dice: "perché tutte le halakot (precetti) che Shem ed Ever avevano trasmesso a Ja'aqov [questi] le aveva trasmesse a lui".</i></p> <p><i>(Gen 37,3) e gli aveva fatto una tunica variopinta. Resh Laqish a nome di Rabbi El'azar ben 'Azariah disse: "un uomo non deve distinguere fra i suoi figli, poiché attraverso la tunica variopinta che fece nostro padre Ja'aqov a Josef (Gen 37,4) lo odiarono".</i></p> <p><b>Passim</b>: che arrivava fino al <b>palm</b> della sua mano</p> <p>Altra interpretazione, <b>passim</b>: era così sottile e leggera che si poteva nascondere <b>nel palm</b> della mano.</p> <p><b>Passim</b>: poiché tirarono a sorte su di essa [per decidere] chi di loro doveva riportarla al loro padre, e toccò a Jehudah.</p> <p><b>Passim</b>: in relazione alle sventure che lo raggiunsero: פ, <b>pe</b>: Potifar; ס, <b>samek</b>: i mercanti; י, <b>jod</b>: gli Ismaeliti; מ, <b>mem</b>: i Madianiti</p> <p>Altra spiegazione: <b>Passim</b>: Rabbi Shimon ben Laqish a nome di Rabbi Ele'azar ben 'Azariah (Sal 66,5): <i>Venite e vedete le imprese di Dio</i>, ed è scritto di seguito (Sal 66,6): <i>trasformò il mare in terra asciutta</i>. Perché lo odiarono? Perché [a causa sua Dio] dividerà il mare davanti a loro a strisce/sentieri</p>

	<i>Sifré Devarim paragrafo 148 – inizio</i>
<p><b>כִּי יִמְצָא</b>, בַּעֲדִים. מַכְלָל שְׁנֵאמַר לַהֲלֹן (דברים יט טו) <b>עַל פִּי שְׁנַיִם עֵדִים אוֹ עַל פִּי שְׁלֹשָׁה עֵדִים</b> יִקּוּם דָּבָר זֶה בְּנִין אֵב שְׁכָל מִקּוּם שְׁנֵאמַר <b>יִמְצָא</b> בַּשְּׁנֵי עֵדִים וּבְשִׁלְשָׁה עֵדִים.</p>	<p><i>Qualora <b>si trovi</b> un uomo (Dt 17,2), a proposito di testimoni, così come è indicato di seguito (Dt 17,6): [il fatto dovrà essere stabilito] per bocca di due testimoni o per bocca di tre testimoni; la questione fonda il fatto che in ogni luogo ove si dica: <b>si trovi</b> [ciò è detto] di due testimoni o di tre testimoni</i></p>

	<i>Talmud Babilonese, Shabbath 153a</i>
<p>תנו הנה, רבי אליעזר אומר: שוב יום אחד לפני מיתתך. שאילו תלמידיו את רבי אליעזר: וכי אדם יודע איזהו יום מות? אומר להן: וכל שכן, שוב היום, שמא מות למחר, ונמצא כל ימיו בתשובה. ואף שלמה אומר בחכמתו: "בכל עת יהיו בגדיך לבנים ושמן על ראשך אל יחסר".</p> <p>אמר רבי יוחנן בן זכאי: משל למלך שזימן את עבדיו לסעודה, ולא קבע להם זמן. פיקחין שבהן קישטו את עצמן וישבו על פתח בית המלך, אמרו: כלום חסר לבית המלך?</p> <p>טיפשין שבהן הלכו למלאכתן, אמרו: כלום יש סעודה בלא טורח?</p> <p>פתאום ביקש המלך את עבדיו. פיקחין שבהן נכנסו לפניו כשהם מקושטין, והטיפשין נכנסו לפניו כשהם מלוכלכין. שמח המלך לקראת פיקחים וכעס לקראת טיפשים. אמר: הללו שקישטו את עצמן לסעודה — ישבו ויאכלו וישתו, הללו שלא קישטו עצמן לסעודה — יעמדו ויראו.</p>	<p>Abbiamo imparato [che] Rabbi Eliezer dice: "Ritorna/convertiti un giorno prima della tua morte". I suoi discepoli gli domandarono: "Ma un uomo può sapere in che giorno morirà?". Rispose loro: "Per questo vale la pena ritornare/convertirsi già da oggi, in quanto si potrebbe morire domani, quindi, si cerca/ci si dedica in tutti i propri giorni [della vita] alla conversione. Anche Salomone diceva nella sua sapienza: <i>In ogni momento siano le tue vesti bianche e non manchi il profumo sul tuo capo</i> (Qo 9,8)".</p> <p>Disse Rabbi Jochanan ben Zaccaj: "È simile ad un re che invitò i suoi servitori ad un banchetto, ma non fissò per loro un tempo/un orario. I prudenti/saggi fra loro si adornarono e sedettero presso la porta della casa del re, e dissero: 'Nella casa del re manca forse qualcosa?'.</p> <p>Gli stolti fra loro continuarono a lavorare, e dissero: 'Esiste un banchetto senza fatica/preparativi?'.</p> <p>Improvvisamente il re chiamò i suoi servitori: quelli prudenti/saggi entrarono di fronte a lui adornati/con l'abito festivo, gli stolti entrarono davanti a lui vestiti da lavoro/con abiti sporchi. Il re si rallegrò di fronte ai servitori prudenti/saggi e si adirò/irritò di fronte a quelli stolti. Disse: 'Tutti coloro che si sono adornati per il banchetto siedano, mangino e bevano, tutti coloro che non si sono adornati per il banchetto rimangano in piedi a guardare!'".</p> <p>(cf. Mt 22,1-14; Lc 14,16-24)</p>

Per ulteriori approfondimenti:

A. Luzzatto, *Leggere il Midrash. Le interpretazioni ebraiche della Bibbia*, Morcelliana, Brescia 1999

G. Stemberger, *Ermeneutica ebraica della Bibbia*, Paideia, Brescia 2000

D. Stern, *Parables in Midrash. Narrative and exegesis in rabbinic literature*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, London 1991

M. Ventura Avanzinelli, *Fare le orecchie alla Torà. Introduzione al Midrash*, Giuntina, Firenze 2004